

IL CASO/IL PROGETTO PER LE SCUOLE DI CISL E PIME

Quando i migranti erano italiani

ZITA DAZZI

HAROUNA ha 21 anni e viene dal Mali. Viveva a Bamakò con gli zii, ha attraversato il deserto del Niger e poi il mare, su un barcone, navigando per due giorni e pensando di morire. Guerino invece in Italia c'è arrivato il 28 marzo del 1958 con la Nave Argentina. La sua famiglia era tra i coloni italiani che colonizzarono la Libia negli anni '30. Quando furono obbligati a ritornare in Italia, lui aveva 17 anni. Dell'infanzia ricorda la natura africana, il nonno Ambrogio agricoltore e famoso costruttore di aquiloni. Sara è arrivata dall'Algeria che aveva 4 anni e non aveva mai conosciuto suo padre, un italiano davanti al quale sua madre si toglieva il velo. Nicoletta invece scappò bambina dalle persecuzioni dei tedeschi, come oggi scappano i siriani dalle bombe e dalla guerra. Mondì e poche diverse, migrazioni di oggi e di ieri a confronto per insegnare ai ragazzi che una volta i "vu cumprà" eravamo noi. A parlare sono giovani profughi africani che vediamo in questi mesi al mezzanino della Stazione Centrale e anziani nonni che tanti anni fa emigrarono dal Sud Italia per venire a lavorare nel Nord ricco o nella civile Svizzera che metteva all'ingresso dei bar la scritta «Vietato l'ingresso ai cani e agli italiani». È il progetto "Maree di uomini e di viaggi", lanciato da Cisl, Anolf, Antea e Pime (il Pontificio istituto per le missioni estere), che hanno fatto dialogare per mesi alcune decine di persone, che hanno cucito assieme le loro storie, mettendo in piedi un testo teatrale, un percorso didattico, un docufilm, un video e una raccolta di racconti, che verranno presentati al pubblico la sera del 5 giugno al Pime (via Mosé Bianchi, ore 20.30) e poi nel corso di 200 ore di laboratorio nelle scuole medie e superiori, con mille studenti ad ascoltare le storie dalla voce dei protagonisti. «L'obiettivo è far incontrare e confrontare "due umanità" che hanno vissuto storie analoghe in epoche diverse, storie di povertà e di fuga dalla guerra: una è ormai stanziale, per età e condizione, quella degli anziani; l'altra ancora in viaggio, apolide, in fuga, quella degli emigrati, fuggiti da Paesi in guerra, favorendone il dialogo intergenerazionale ed interculturale. Cercheremo di ragionare come si possono superare stereotipi e pregiudizi», spiega Maurizio Bove, della Cisl, che ha coinvolto le scuole in un percorso di educazione all'intercultura e all'integrazione a partire dall'ascolto e dalle narrazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

